**COMITATO NAZIONALE DOCENTI (CND)**
**(A TUTELA DEI DIRITTI)**

*Mobbing-Burnout? No, grazie!*

Bologna, 27/09/2026

**Oggetto: comunicato stampa**

# ARMI A SCUOLA, IL CND: «IL PERICOLO PIÙ GRANDE È ABITUARCI A CIÒ CHE NORMALE NON È»

**ROMA, 27 settembre 2026**

C'è un momento in cui una notizia smette di essere soltanto un fatto di cronaca e diventa una domanda rivolta a tutti noi. Quel momento arriva quando, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, leggiamo ancora di coltelli negli zaini, minacce tra studenti, aggressioni progettate o compiute dentro una scuola. E arriva con ancora più forza quando nello zaino c'è il coltello di un bambino di sei anni.

Il Comitato Nazionale Docenti non vuole alimentare paura e non vuole trasformare studenti e bambini in sospetti. Ma proprio per rispetto dei ragazzi, delle famiglie e di chi ogni giorno lavora nelle scuole, non possiamo permetterci di considerare questi episodi come una sequenza di casi isolati da dimenticare alla notizia successiva.

## DALL'INIZIO DELLE LEZIONI, TROPPI SEGNALI IN POCHI GIORNI

Il 18 settembre, a Terzigno, un quattordicenne è stato trovato a scuola con un coltello da cucina con una lama di 18 centimetri nello zaino, dopo un litigio avvenuto il giorno precedente con un compagno. Nello stesso giorno, a Roma, una docente della scuola media Giovanni Verga è stata aggredita da un tredicenne: prima lo spray urticante, poi il coltello. Un compagno è intervenuto durante l'aggressione.

Il 22 settembre, a Marsala, un'alunna di terza media ha minacciato una compagna con un coltello ed è stata disarmata grazie all'intervento di insegnanti e studenti. Il 23 settembre, a Lamezia Terme, un quattordicenne avrebbe pianificato un'aggressione con un coltello contro la propria docente di italiano. Il progetto è stato scoperto prima che potesse trasformarsi in violenza: alcuni compagni hanno segnalato la situazione agli adulti.

Poi Trepuzzi, nel Leccese: un bambino di appena sei anni trovato a scuola con un coltello da cucina di 13 centimetri nello zaino. Anche in questo caso è stato un compagno ad avvisare l'insegnante. Saranno gli accertamenti delle autorità e dei servizi competenti a chiarire completamente circostanze e motivazioni. Ma l'età del bambino ci obbliga a fermarci.

Sei anni. A quell'età non possiamo limitarci a domandarci quale sanzione applicare. Dobbiamo domandarci come un oggetto capace di ferire sia entrato nella rappresentazione di un conflitto tra bambini. Dobbiamo chiederci che cosa stanno vedendo, assorbendo e imparando i nostri ragazzi e quali segnali, come adulti, rischiamo di non riconoscere.

## IL PERICOLO DELLA NORMALITÀ

Il pericolo più grande non è soltanto che accada ancora. È che, quando accadrà, qualcuno possa pensare: «Ancora». Che il coltello nello zaino, la minaccia a un insegnante o a un compagno, l'aggressione filmata o annunciata in una chat diventino una cronaca alla quale ci abituiamo.

**Non è normale. Non deve diventarlo.**

La scuola è il luogo nel quale un ragazzo dovrebbe imparare che un conflitto si affronta con le parole, con l'aiuto degli adulti, con regole e responsabilità. Se un'arma entra in questo spazio, anche quando

non viene utilizzata, qualcosa deve interrogarci molto più profondamente della sola violazione disciplinare.

Eppure questi giorni ci consegnano anche un'altra verità: in più di un caso sono stati proprio gli studenti a parlare. Hanno visto un pericolo e si sono rivolti a un adulto. Questo significa che la prevenzione può funzionare quando esistono fiducia, ascolto e una rete capace di reagire. Dire ciò che si è visto non significa «fare la spia»: può significare proteggere un compagno, un docente e perfino chi sta per compiere un gesto dalle conseguenze irreversibili.

**NON BASTA BLINDARE LE SCUOLE**

Controlli mirati possono essere necessari quando esiste un rischio concreto. Ma nessun metal detector può intercettare da solo la rabbia, l'isolamento, una minaccia ripetuta, un conflitto che sta degenerando o il disagio che porta un ragazzo a mettere un coltello nello zaino. Sicurezza e prevenzione educativa non sono alternative: servono entrambe.

Un docente può osservare, ascoltare, educare e segnalare. Un collaboratore scolastico può accorgersi di qualcosa che non va. Un dirigente può attivare procedure e chiedere l'intervento delle autorità. Ma la scuola non può essere lasciata sola a sostenere problemi che hanno dimensioni educative, familiari, sociali, sanitarie e di sicurezza.

**COSA CHIEDE IL COMITATO NAZIONALE DOCENTI**

Il CND chiede un protocollo nazionale chiaro per la prevenzione e la gestione della presenza di armi e delle situazioni di violenza nelle scuole; procedure semplici e immediate per segnalare minacce e situazioni di rischio; una raccolta nazionale dei dati sugli episodi, per comprendere realmente il fenomeno; un raccordo stabile tra scuole, famiglie, servizi sociali e sanitari, enti locali e forze dell'ordine; formazione per il personale sulla gestione delle situazioni critiche e percorsi educativi rivolti agli studenti sulla gestione dei conflitti, sulla responsabilità digitale e sulla richiesta di aiuto.

Chiediamo inoltre che chi subisce o assiste a un'aggressione non venga lasciato solo il giorno dopo. Una ferita non è soltanto quella visibile. Un docente o un lavoratore della scuola aggredito può portare con sé paura, senso di vulnerabilità, insonnia, ansia nel rientrare nello stesso luogo di lavoro. Per questo il sostegno psicologico e legale e la valutazione dell'impatto delle aggressioni sui rischi psicosociali e sull'usura professionale devono diventare parte della risposta, non un'aggiunta eventuale.

**ALLE FAMIGLIE NON CHIEDIAMO DI DIVENTARE INVESTIGATORI. CHIEDIAMO DI ESSERCI.**

Parlare con i propri figli, osservare cambiamenti improvvisi, non liquidare automaticamente una minaccia come una «ragazzata», prestare attenzione alla loro vita digitale in modo proporzionato all'età, verificare che oggetti potenzialmente pericolosi non siano facilmente accessibili e mantenere un dialogo reale con la scuola sono gesti di prevenzione, non di controllo punitivo.

**NON VOGLIAMO UNA SCUOLA DELLA PAURA. VOGLIAMO UNA SCUOLA CHE PROTEGGA.**

Proteggere il personale scolastico non significa mettersi contro gli studenti. Proteggere gli studenti non significa minimizzare ciò che accade. La risposta più seria tiene insieme entrambe le cose: sicurezza e cura, responsabilità e ascolto, prevenzione e intervento.

Il Comitato Nazionale Docenti continuerà a portare questi temi nel lavoro sulla propria proposta di legge dedicata a burnout, mobbing, rischi psicosociali e usura professionale, perché la violenza subita nel luogo di lavoro non può essere separata dalla tutela della salute e della dignità di chi nella scuola lavora.

Non aspettiamo che il prossimo coltello venga trovato in uno zaino. Non aspettiamo la prossima aggressione per indignarci per qualche giorno.

**La violenza non diventa normale soltanto quando aumenta. Diventa normale anche quando smettiamo di sorprenderci.**

**E questo, come scuola e come società, non possiamo permettercelo.**

**Comitato Nazionale Docenti**
Mobbing, Burnout e Usura Professionale
Ufficio Stampa

Per contatti e informazioni: info@comitatodocenti.it

In fede.

**La Presidente Teresa R. Russo**
**La Vice presidente Elisa Lo Conte**